

Ex Ilva, oggi il via libera al piano per l'acciaio pulito

Domenico Palmiotti

«È necessario garantire la continuità e il rilancio di Ilva per ragioni legate alla sua strategicità per l'industria italiana ed europea, ma anche per le esigenze di risanamento ambientale». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha riaffermato ieri l'importanza della questione dell'ex Ilva dopo il tavolo di ieri al Mimit sulla siderurgia presieduto dal ministro Adolfo Urso. «Apprezziamo le parole del ministro Urso, in particolare sul fatto che la chiusura dell'impianto di Taranto non sia un'opzione e che lo stesso debba essere decarbonizzato», ha detto dice Orsini. Ma «per farlo - ha aggiunto - servono almeno tre fattori: un piano industriale con opportune soluzioni tecnologiche, risorse e consenso. Sulla tecnologia - ha osservato Orsini - condividiamo la scelta dei forni elettrici e degli impianti Dri per alimentarli. Sulle risorse, è essenziale procedere prima possibile alla riapertura della gara per l'individuazione degli attori chiamati a investire su Ilva e su queste soluzioni. Quanto al consenso, è certamente essenziale quello degli enti locali e del territorio, senza dimenticare le ragioni dell'indotto, sia produttivo che occupazionale, visto il rilevante impatto di Ilva anche su questi profili. Infine, apprezziamo il coinvolgimento dei siderurgici italiani, auspicando che questa scelta di metodo venga confermata in futuro».

«L'Italia è il Paese più avanzato al mondo nella produzione di acciaio green grazie alla presenza di 34 forni elettrici in 29 città per una capacità produttiva complessiva pari a 23 milioni di tonnellate. Dobbiamo ora completare questo percorso, come già fatto a Terni e Piombino, con la piena decarbonizzazione degli stabilimenti dell'ex Ilva per fare dell'Italia il primo Paese in Europa a produrre solo acciaio green» ha dichiarato Urso nell'incontro che ha visto presenti ieri anche il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, e vertici della siderurgia italiana: Acciaierie Venete, AFV Acciaierie Beltrame, Arvedi Cremona, Cogne Acciai Speciali, Danieli & C. Officine Meccaniche, Feralpi Group, Gruppo Pittini, Marcegaglia Group, Valbruna e Renexia.

Urso ha espresso «apprezzamento per l'impegno del settore siderurgico italiano», ma soprattutto delinea la nuova sfida: il rilancio del sito di Taranto con la decarbonizzazione. Tema che proprio oggi alle 16 vedrà al Mimit un momento importante con il via al primo step dell'accordo istituzionale di programma basato su tre forni elettrici. A proposito della riconversione green della fabbrica di Taranto, Urso ha confermato che «gli altiforni esistenti saranno progressivamente sostituiti da forni elettrici di ultima generazione, basati sulla tecnologia più moderna e sicura

oggi disponibile sul mercato, trasformando il polo nel più grande stabilimento siderurgico green d'Europa».

Collegati ai forni elettrici, sono anche gli impianti del Dri (pre-ridotto di ferro da immettere negli stessi forni) e quelli per la cattura e lo stoccaggio della CO₂. Un insieme impiantistico che ha bisogno per essere alimentato di 5,1 miliardi di metri cubi di gas. Di qui la presenza di una nave di rigassificazione a Taranto, che però il Comune non vuole. Nel vertice odierno, l'accordo avrebbe dovuto riguardare proprio quest'insieme, ma l'assenza dall'incontro del Comune di Taranto e le dimissioni del sindaco Piero Bitetti dopo le accese contestazioni subite dagli ambientalisti proprio per l'ex Ilva, hanno spinto il Governo a ricalibrare per ora l'intesa sui soli forni elettrici rinviando il resto a quando la situazione tarantina sarà tornata stabile. «La prima scelta spetta a Taranto per ragioni morali, storiche, economiche, sociali e produttive» ha ribadito Urso sugli impianti Dri.

Oggi, quindi, è attesa la firma, o quantomeno la condivisione, degli altri enti del territorio, tra cui la Regione Puglia, sul primo modulo della decarbonizzazione di Taranto, che è funzionale anche alla riapertura della gara per la vendita dell'ex Ilva con un nuovo bando atteso ai primi di agosto. Ma la Provincia di Taranto ha già anticipato che non firmerà. Infine, sempre oggi alla Camera c'è il voto di fiducia chiesto dal Governo sull'ultimo decreto legge sull'ex Ilva che assegna tra l'altro all'azienda un ulteriore prestito di 200 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA